

La difesa degli oliosi nella cura delle malattie biliose scritta in lettera al Sig. Dottor M. Calvi / [Antonio Lizzari].

Contributors

Lizzari, Antonio, -1800.

Publication/Creation

Venice : A. Zatta, 1775.

Persistent URL

<https://wellcomecollection.org/works/urbyp8gf>

License and attribution

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.



Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
<https://wellcomecollection.org>



f. VIII. e

18

33844/0

13 B. 37

244

LIBRARY OF THE

UNIVERSITY OF CHICAGO

5401 S. UNIVERSITY AVE.

CHICAGO, ILL. 60637

DATE ACQUIRED

4/11/10

MAPPO CALVI

ANTONIO CALVI

1871-1941

1871-1941

1871-1941

1871-1941

1871-1941

1871-1941


1871-1941

1871-1941

1871-1941

1871-1941

Varozia
3/9/10



Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
Wellcome Library

<https://archive.org/details/b30511896>

LA DIFESA
DEGLI OLIOSI

NELLA CURA
DELLE MALATTIE BILIOSE

SCRITTA IN LETTERA

AL SIG. DOTTOR

MAFFEO CALVI

DA

ANTONIO LIZZARI.



IN VENEZIA MDCCLXXV.
PRESSO ANTONIO ZATTA
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Mibi verò invenire aliquid eorum, quæ nondum inventa sunt, quod ipsum notum, quam occultum esse præstet, scientiæ votum, ac opus esse videtur, similiterque & semiperfecta ad finem perducere, & absolvere. At verò verborum inhonestorum arte ad ea, quæ ab aliis inventa sunt confundenda promptum esse, nihil quidem corrigendo, eorum vero, qui aliquid sciunt, inventa calumniando, non sane scientiæ votum, ac opus esse videtur, sed proditio magis naturæ suæ, aut ignorantia artis. Hip. lib. de art.



STIMATISSIMO SIG. MAFFEO

Di Casa questo dì 16 Maggio 1775.

LO studio interessante oggimai sopra ogni altro la mia attenzione egli è quello di perfezionare la mia opera *sopra il male del Tifico*; studio, che ha pigliato augumento, e vigore da una lettera scrittami nel giorno 25 del prossimo passato mese di Dicembre dal fu Sig. Co. *Giacopo Scovolo* insigne Professore del celebratissimo *Studio di Padova*, in cui si leggeva: *averà il merito V. S. di rischiarare un' argomento di molta importanza, qual è quello della tifichezza, argomento fatto a posta per lei.* Quantunque io abbia usata somma circospezione nel trattare l' ardua materia della *tifichezza*, ed abbia misurati perfino li termini, e scelte le voci più dolci, per far conoscere altrui la innocenza del fine, cui mirava il mio componimento, ciò non pertanto io mi lusingo di essermi a sufficienza spiegato intorno la parte teorica (dirò così) della *tifichezza*, e che altro a me non avanzi, salvochè trattare la parte pratica di esso male, da me già promessa. L'universale silenzio (sola, e consueta mercede, che ponno sperare le opere utili al comun bene), fa egli l'effetto dell'universale consentimento: ed il non intendersi confutata alcu-

na delle mie opinioni sopra la *tifichèzza*, egli è una prova bastante della sua approvazione. Attorno questa opera adunque io stò lavorando, la quale farà nel secondo tomo arricchita di nuove istorie, a bello studio nel primo tomo lasciate, per rendere l'altra parte più gradita alli *Leggitori*. Ci saranno in questa le specie diverse di cura, corrispondenti alle varie specie di *tifichèzza*, ma specificate con tal precisione, che si leggerà com'entro uno specchio, esigere le private lor diligenze eziandio l'età, il sesso, lo stato, la professione, li temperamenti, le stagioni, li climi. Si troverà in essa ancor di vantaggio. Ivi si leggeranno i veri motivi, pei quali una specie di *tifichèzza* sia ella frutto delle medicine mal adattate, più che di una cagione interna spontaneamente operante. Ivi finalmente si leggerà il perchè una *tifichèzza* di sua natura non comunicabile, possi cangiar natura, e divenir contagiosa, inquantochè medicata a rovescio; ed una delle precipue, e più universali cagioni della comunicabilità di alcune *tifichèzze* provenga dal non essere generalmente intese nella essenza, e confuse nella specie, e quindi malamente trattate. Quanto adesso io vi espongo, altrettanto sarà provato nella futura mia opera, non solo col mio parere, comprovato da vive ragioni, o sode sperienze, ma autorizzato dalli principali *Scrittori Medici*, cominciando da *Ippocrate*, e discendendo per gradi alli secoli nostri

nostri ; permanierachè valerà lo stesso il negarmi l'assenso, che il contrariare a coloro, i quali generalmente sono computati li cardini più fermi dell' *Arte*. Nè vi diate a credere volerci gran briga per persuadere altrui le verità suddette, poichè io prendo impegno di provarle in men, che non balena, o scorra un momento. Con tutto questo però io farò un poco prolisso per adattarmi alla capacità delli differenti intelletti, e rinnoverò, e replicherò sovente gli argomenti, e le prove, affine d'imprimere nelle altrui menti la lor verità ; credendo necessarissimo non che importantissimo punto della *Professione*, mettere in chiara vista il *male del tifico* ; sbandire tutte le superstizioni nel contemplarlo ; ed estirpare tutti li pregiudicj, e gl'inganni nel medicarlo. Quindi mi sarà uopo di ricorrere soventi volte alle citazioni perventura un po' troppe degli *Autori*, che trattano sopra la *tifischezza*. Ma poichè il lavoro dell'opera sarà tutto mio, e le riflessioni altresì, e la connessione dei materiali saranno mie proprie, comechè nel lavoro siano per avere gran parte le cose altrui, non per questo si potrà apporre a mio carico quello, che lasciò scritto *Dante* in un'opera inedita a proposito delli *Plagiarj*.

Quando il consiglio degli augei si tenne
Di nicistà convenne,
Che ciascun comparisse a tal novella,

*E la Cornacchia maliziosa, e fella
 Pensò mutar gonnella,
 E da molti augei accattò penne,
 E adornossi, e nel consiglio venne,
 Ma poco si sostenne,
 Perchè pareva sovra gli altri bella:
 Alcun domandò l'altro: chi è quella?
 Sicchè finalment' ella
 Fu conosciuta. Or odi che ne avvenne.
 Che tutti gli altri augei le fur d'intorno,
 Sicchè senza soggiorno
 La palesar sì, ch' ella rimase ignuda,
 E l'un dicea, or vedi bella Druda;
 Dicea l'altro ella muda,
 E così la lasciaro in grande scorno.
 Similmente adivien tutto giorno
 D' Uomo, che si fa adorno
 Di fama, e di virtù, ch' altrui dischiuda,
 Che spesse volte suda
 Dell' altrui caldo tal, che poi agghiaccia,
 Dunque beato chi per se procaccia.*

Mentre che io sono immerso nello studio
 di un' affare, non meno interessante la mia
 applicazione, che il mio diletto, m'interpel-
 late colla richiesta di qual metodo io mi sia
 servito nel curare le febbri acute biliose del-
 la passata, ed in parte ancora durevole co-
 stituzione epidemica, e sì ancora qual medi-
 cina sia ella stata la più favorita, e la più
 vantaggiosa. Io sono stato vicino a trascura-
 re la inchiesta, non mi sembrando affare di mol-

molta portata, scrivervi intorno cose ovvie , e palesi ; sopra le quali ha pienamente deciso la esperienza, e che non le ignorano oggimai le donnicciuole medesime . Quando le malattie di una costituzione epidemica per la maggior parte risanano , segno evidente egli è, che se ne sia scoperta la origine . Quando con un dato governo , e a un dipresso colle istesse medicine si vince il maggior numero delle malattie, cosa provata ella è, che quel metodo, e quelle medicine sono li mezzi più aggiustati, ed acconci a combatter que' mali . E quando le opere composte sopra le storie suddette , e sopra li summentovati rituali, siano opere sincere , erudite, istruttive, e calzanti, compatite da' *Professori* di merito, ogni uno è obbligato pigliarle in protezione, e invaghirsene, checchè ne sentano alcuni arcifanfani, li quali co' loro tentativi di struggerle, e co' loro inutili sforzi di combatterle , viappiù sempre gli aggiungono fama, e riputazione . Era egli questo il *Perchè Ippallo Filosofo Pittagorico* richiesto da un' *Amico* intorno il valore delle sue opere , rispondesse, non aver egli fino quel giorno scritto cos' alcuna degna di applauso , per non avere fino quel giorno provati ancora li morsi della malignità , *nondum nihil: nondum enim mihi invidetur*, il qual detto fece conchiudere a *Celio Aureliano*, *si enim proficientium testis est invidia , magna iccirco gerimus , quæ cum invidia gerimus ;* ch' è a dire , cresce

il prezzo di un' opera col crescere dell' invidia .

Internandomi poi coll' esame nella vostra richiesta , rimarco crescere alla giornata il romore , e quindi ancor le fazioni contro la pratica degli Oliosì nella cura delle malattie acute biliose in genere , e delle cose , e correnti in ispecie nella nostra Città , e luoghi contermini ; donde ne procede il poco conto , che si vorrebbe venisse fatto del nostro metodo , e sì ancora della semplicità del nostro curare le malattie di consimile genere . Mi aggiugnate eziandio in essa richiesta , militare gli avversarj alle medicine olioſe sotto le insegne del *Celeberrimo Sig. Tissot* , nimico giurato degli olj in somiglianti mali , o per averli sperimentati dannosi nella lor cura , o per averlo inteso da altri *Professori* degni di fede . Li quali avversarj agli olj tra noi , senza valersi di un giusto , ed esatto criterio , e senz' adoperare le necessarie eccezioni , spinti da un cieco amore alla novità , e dominati da un pazzo furor di capriccio , rinunziano non solo all' esperienze infinite di altrui , in faccia ai lor occhj , tutte favorevoli agli olj nelle malattie acute biliose , ma persino alle prammatiche istesse da lor medesimi praticate fin' ora . Se potesse in oggi rivivere nel Mondo nostro la grand' anima di *Francesco Redi* , sò ben io , che a costoro rimprovererebbe l' ardire , e la petulanza co que' versi del suo ditirambo . del *Bacco in Toscana* .

Va-

*Vadan pur, vadano a svelle
La cicoria, e i raperonzoli
Certi magri Mediconzoli,
Che senz'olio ogni mal pensan di espellere:
Io di lor non mi fido,
Nè con essi mi affanno,
Anzi di lor mi rido.*

Io, cui pienamente è noto il raro genio, ed il bell'umor di costoro, m'incollorisco, anzichè ridere. E non è egli perventura motivo sufficiente d'incollorirsi, l'osservare parecchi *Mediconzoli* protestanti agli oliosi, e poi darli; bestemmiaie li protettori agli oliosi, e non si opporre mai nelle consulte a chi li propone; contentarsi di spacciare il riveribile nome del *Sig. Tissot* per lor protettore, senza intendere il vero spirito della sua opera? Non altramente, che *Pappagalli*, o *Gaze*, schiamazzano contro gli oliosi, e

*Promptius expediam
Quot Themison agros autumnus occiderit uno,*

che non è ridire quanti ne spediscono all'altro Mondo in segreto, da per loro, ed inosservati. E contenti di singolarizzarsi coll'abusare del nome rispettabile del *Sig. Tissot*, senza curarsi delle guarigioni prodigiose fatte d'altrui, si vergognano di seguir l'orme de' suoi *Comprofessori*, che ponno esser loro utili.

lissime, per mendicare suffragj da' *Forastieri*, che sogliono riescire in un nuovo clima altrettanto dannosi, quanto faranno stati favorevoli nel natio. E leggendo i libri degli *Esteri*, senza saperli studiare, basta loro, che contengano qualche novità, per servirsene a scorno della *Professione*, e a danno de' *Concittadini*.

Quando io mi dispongo a leggere alcuna opera, anticipatamente sono avvezzo di annihilarmi in guisa, di struggere per quanto è possibile in me ogni idea, non che cognizione, della materia trattata in essa opera. Poi procuro di mettermi in tale stato d'indifferenza, di non aver oltre il dovere a stimare, o sprezzare l'opera, che sono per leggere. Letta che io l'abbia, fò un'estratto di essa, che mi è facile conservare in memoria, e lo vò diligentemente tra me squitinando. Finalmente mi fò ad esaminare le citazioni degli *Autori Medici*, ed innanzi di dargli retta, le vò a riscontrare negli *Autori* medesimi, donde sono prese, per sapere se siano intere, o spezzate, fedelmente, o con passione copiate; propriamente applicate, o stracciate; pigliate dalli veri fonti, ovvero prese da uno *Scrittore*, che non sia l'*Autore* preciso, ed immediato di esse. Non può ridirsi di quanta importanza siano così fatte diligenze, per ischivare le seduzioni proprie, e sì ancora quelle di altrui. Per darvi un saggio lampante di questa verità, e affinchè restiate con-

convinto della indispensabile necessità delle prefate diligenze nel leggere, ed approfittare della lezione de' libri de' *Professori Esteri*, raccoglietevi collo spirito, ed accompagnatemi coll' attenzione.

Il dottissimo *Daniello Guglielmo Trillero*, *Archiatro* della *Famiglia di Nassau-Dietz*, celebre per la vasta sua erudizione, uno de' quattro insigni chiosatori dell' *Areteo*, *Professore di Medicina* rinomatissimo nel *Palatinato Inferiore*, era egli perdutoamente invaghito del salasso nella cura delle *Pleuritidi*, ossia *mali di punta*, operazione perventura ad esso felicemente riescita in quel *Clima*, in quegli *Abitanti*, ed in quel modo di vivere, ove però fosse *Pleuritide infiammatoria*, *venosa*, e per afflusso, in età, ed in temperamento, in stagione, ed in costituzione di aria non impiedenti la pratica libera di un tale rimedio. Per la somma stima, che io ho del prefato *Soggetto*, voglio immaginarmi almeno, ch' egli non mancasse in veruna delle predette diligenze. Temendo fors' egli, che la propria esperienza non fosse bastante ad accreditar la sua pratica, fece ricorso ad *Ippocrate*, per viepiù autorizzarla, ed avere così un nome senza eccezione, alla cui protezione raccomandare la propria persuasione, non pure di cacciar sangue in qualunque *Pleuritide*, ma in qualsivisa tempo, giornata, età, circostanze, stagione, e situazione degl' infermi. Scelse egli adunque la *Storia di Anassione*, ch' è la ottava,

va, della prima fezione, nel terzo libro delle malattie popolari: *Abderis Anaxionem*, qui decumbebat ad portas *Thracias*, febris acuta corripuit; lateris dextri dolor continuus; habebat tussim aridam, neque quicquam expuit primis diebus. *Siticulosus*, *insomnis*. *Urinæ boni coloris*, *multæ*, *tenuæ*. *Sexto deliravit*, post *fomenta autem calida nihil remittebatur*. *Septimo cum labore*, febris enim intendebatur, & dolores non sunt minuti, & tusses infestabant, & difficili erat *respiratione*. *Octavo cubitum secui*, fluebat multum, ut debebat. *Remissi sunt dolores*, tusses quidem aridæ comitabantur. *Undecimo febres remiserunt*. *Parum circa caput sudavit*. Tusses adhuc, & quæ a pulmone prodibant, liquidiora erant. *Decimaseptima incæpit pauca concocta expuere*. *Levatus est*, sitibundus autem erat, & eorum, quæ a pulmone exhibant, non utiles purgationes. *Vigesimo sudavit*, a febre liberatus est. *Post judicationem autem sublevatus*. *Vigesimoseptimo febris rediit*, extussit, excreavit cocta multa. *Urinis subsidentia multa*, alba. *Desiit sitire*, dormivit. *Trigesimo quarto sudavit per totum*, liberatus est a febre, *judicatus est omnino*. Fin qua *Ippocrate*.

Contento il Sig. Trillero di aver ritrovato in *Ippocrate* un caso, dove

Dal gran Maestro di color, che fanno

trattandosi di una *Pleuritide*, si legge praticata nell'ottava giornata del male una genero-

rosa cacciata di fangue, non si è egli curato di esaminare la specie della *Scarmana*, e nè tampoco da dove tirasse la origine, ed ha forpassato altresì di consultare li chiosatori per illuminarsi sopra li veri motivi di aver eseguito un salasso nell'ottavo giorno, per indi sapere, se la operazione fosse necessario, ed indispensabile praticarla in quella sola giornata, e non prima, nè poi per conto dello specifico genio del male; se la operazione eseguita in quella giornata, fosse azzardo, più che operazione prudente; e se colla guida d' *Ippocrate* fosse lecito in qualsivoglia giorno, in qualsivoglia circostanza, ed in qualsivoglia situazione dell'ammalato, eseguire non una sobria, e giudiziosa, ma una copiosa, e capricciosa quantità di fangue, con potere negli eventi sinistri ricorrere sotto il manto d' *Ippocrate* per cuoprirsì. Nessuna di queste cose ha fatto il *Sig. Trillero*, ed anzi coll'oggetto di stabilire un canone pratico, eseguibile per ogni dove del *Mondo*, e soddisfacente al suo genio, si è pigliato l'arbitrio di alterare la *Storia Ippocratica*, aggiugnendo del suo, che *Anassione* fosse vicino a morire, lorchè *Ippocrate* ha eseguita la operazione: *Anaxioni pleuritico jam pœne morituro, octava die venam pertudit Hippocrates*; aggiunta perniciosissima, e ministra di stragi infinite. Quindi io deduco (favorendo il *Sig. Trillero*) ch'egli non intendesse punto, nè poco la storia, e la malattia di *Anassione*, e tentando di essere

tere novatore con un canone medico di nuovo conio, guastasse il sentimento d'*Ippocrate*, e precipitasse entro un profondo abisso coloro, che divenissero adoratori delle sue massime.

Non ha punto, nè poco il *Sig. Trillero* intesa la malattia di *Anassione*, computandola così alla cieca, e sulla buccia una *Pleuritide*, senza penetrare nella vera, e reale sua essenza. La malattia di *Anassione* era una malattia acuta del petto linfatico-venosa, con doglia laterale, una scalmiana mista di fièvre, e di sangue, di un genio crudissimo, di concozione tardissima, di lungo corso, ribelle alle buone crisi. Delle quali ree condizioni, e del quale caparbio carattere, ne fanno pienissima testimonianza tutte le osservazioni, minutamente registrate da *Ippocrate* nel racconto; osservazioni, che fecero giudicare nel commento *Galeno*, che *dum tussiret, nihilque plane expueret, iccirco inconcoctissima Anaxion conflictabatur pleuritide*. Un male acuto del petto linfatico-venoso, come lo dimostrarono li sputi sempre scevri di tinte rosse: un male acuto del petto, di genio crudissimo, per afflusso, contumace, ed indocile, come lo indicò la gran tardanza al comparir della concozione: un male acuto del petto di corso tardissimo, come lo manifestò la sua lunga durata, non ammetteva egli la fretta nell'operare, richiesta da que' mali, che per ogni verso osservati, sono d'indole, di essenza, di du-

durevolezza opposti a questo . Quindi per non essere il male di *Anassione* essenzialmente venoso , o direttamente infiammatorio , l' eseguire in esso una cacciata di sangue nell' ottavo giorno , era così lontano , ch' essendo tarda , e fuori di tempo presumesse *Ippocrate* con essa di formare un canone pratico , il quale abilitasse a cacciar sangue largamente in quel giorno in una *Pleuritide* , tutta distante da quella di *Anassione* , che anzi intese di formarne un contrario , ch'è a dire , averfi a tirar tanto sangue in una volta sola , e nella ottava giornata , unicamente in una *Pleuritide* affatto simile in tutto , e per tutto a quella di *Anassione* . Tanto è lontano altresì , che *Anassione* foss' egli vicino a morire , quando *Ippocrate* volle salassarlo , e che intendesse coll' esempio di lui incoraggiare li *Professori* futuri all' azzardo , che pel contrario *Anassione* era fornitissimo di robustezza , come il dimostrano quelle parole nel testo , *multum , ut debebat , fluebat* . Altramente *Ippocrate* sarebbe reo di contraddizione a se stesso , ed autore di grandi rovine , per avere infinite volte , in parecchie sue opere , raccomandata la conservazion delle forze , al caso di maneggiare le medicine detrattive , e poi ad un' *infermo* moriente cavargli così gran quantità di sangue . Ella è così vera questa mia riflessione , che *Galeno* nel commentare che fece la storia presente , è di parere , esser egli questo l' unico caso , in cui abbia *Ippocrate*

cac-

cacciato sangue , e con abbondanza in tale giornata , solamente perchè sono radissimi somiglianti eventi : *hoc loco Hippocrates de sanguinis missione mentionem fecit , non ut solo , cui sanguinem in hisce morbis misisset , sed ut octava die solo .* Ch'è quanto a dire , è stata così lontana la intenzione d' *Ippocrate* di stabilire un canone pratico di generalità sopra un caso unico di singolarità , che ha egli scritto di aver salassato *Anassione* pleuritico nella ottava giornata di un male acuto in vero , ma insieme crudissimo , e del corso lungo di trentaquattro giorni , come se fosse stato uno di que' rari prodigj , che talvolta accadono nell' *Arte* , degni di ammirazione , più che d'imitazione .

Questi sono i brillanti libri della maggior parte de' spiritosi *Scrittori Oltramontani* , che si ristampano , si amplificano con prefazioni maestose , e si tengono in sommo pregio , e ciecamente si adorano nella nostra *Città* , perseguitando le opere de' *Nazionali* , donde si può tirare gran frutto ! Questi sono i bell'insegnamenti , che si ricavano dalla loro lezione ! Nella epidemia *Veneta* dell' anno 1762 , dal mese di *Gennajo* fino a quello di *Maggio* , ne morirono in questa *Città* sopra mila , e cento al mese ; tristo evento , che diede motivo non rivelare li trapassati col solito suono delle campane , e tenere chiusi li *Necrologi* : ed hanno cessate le stragi col mutar parere nella idea delle malattie , e del metodo
di

di combatterle, come ogni uno può legge nella mia istoria epidemica di quell'anno. Dio lo fa quanti lesti lesti si siano spediti all' altro *Mondo*, seguendo gl' insegnamenti del *Sig. Trillero*! Io gli scuopro, li dimostro, e li provo i loro difetti per l'amor alla *Verità*, e alla *Professione*, ma senza speranza di tirarne profitto. Certi genj cocciuti, ed amanti del *nuovo*, più che del *vero*, non mi daranno retta, e spacciaranno per detrazione, o malvoglienza questa critica tanto vera, e lampante. Ma che si può fare?

Ardea culpat aquas, cum nesciat ipsa natare.

Per lor fuggezione io non lascierò di sottoporre ad un giusto findacato le *Opere Esterre*, salvi sempre la estimazione, ed il rispetto ai loro *Autori*, ove le bisogne il richiedano,

*Avia Pieridum peragro loca, nullius ante
Trita solo*

anzi rivolgendomi agl' incauti, e ciechi seguaci delle novità, e di così corta veduta, che temo non intendano il mio linguaggio *Italiano*, non che il *Latino*, rimproverarò lor con *Orazio*:

*O imitatores servum pecus, ut mihi saepe
Bilem, saepe jocum vestri movere tumultus!*

B

Li-

*Libera per vacuum posui vestigia princeps,
Non aliena meo pressi pede.*

Segua dunque chi vuole la prammatica *Tril-
leriana*, non meno falsa nella essenza del ma-
le di *Anassione*, o nella fedeltà della trascri-
zione, che sommamente dannevole nella pra-
tica medica, per la pessima amministrazione
della cacciata del sangue in tempo, in mo-
do, in misura, come ho dimostrato, e pro-
vato, che lasciando in tanto questo episodio,
ritorno all'argomento, che mi avete proposto.
Per quanto si attiene alla vera, e reale
essenza delle malattie acute della passata, nè
ancora finita costituzione epidemica, ed al
rimedio, il quale pressochè universalmente am-
ministrato, è riescito di sommo profitto, vi
significherò sinceramente, e con ischiettezza rea-
le di cuore tutto quello, che ho osservato
nel corso della prefata epidemia, non pure
negl' *Infermi* da me solo curati, ma in colo-
ro eziandio, ne' quali ho consultato con altri
Professori. Pressochè tutte le malattie di quest'
anno, e pochissime eccettuate, sono elleno
state febbri acute biliose, aventi la loro ra-
dice in un' apparecchio di grume viscosi, im-
brattanti li seni glandolosi di parecchie visce-
re dell' *Addomine*, e specialmente del *Mesente-
rio*. Queste grume viscosi, e tenaci, erano
spesse per seccore, e quindi strettamente ap-
picate alle pareti de' seni, che le alloggiava-
no. Le mentovate malattie erano state pre-

cedute da un' antecedente epidemia di febbri periodiche, impoſſeſſateſi pel corſo di un' anno intero, febbri caparbie, e ſprezzanti qualſia genere di medicina, foſs' ella evacuan- te dentro, o fuora le vene, alterante, febrifuga, domatrice della eſſenza del male, o de' ſintomi ſuoi. Se n' imputavano la ſorgiva, li progreſſi, e la coſtanza, ad una ſtate oltre il ſolito calda, ed all' autunno, al verno, ed alla primavera, ſempremai accompagnati da un freddo veemente, e da una oſtinata ſecchità dell' aria, ambedue qualità nimiciſſime alli noſtr' individui; avvezzi a godere del tepido, e dell' umidore.

L' apparecchio putrido, bilioſo meſenterico egli è coſì familiare tra noi, che ſono ra- diſſime le malattie, nelle quali egli non ſi comprenda, o com' effetto, o come cagione; chechè ne ſentano in contrario alcuni ineſ- perti ſaputelli,

Che fan notte agl' Infermi innanzi ſera.

quindi naſce la rarità delli caſi, ne' quali ſi abbiano da combattere li mali acuti colle ge- nerofe, e frequentate cacciate del ſangue, co- me ſi ode avvenire altrove. La verità di que- ſta oſſervazione ſi manifeſta ogni giorno nel curar che ſi facciano mali di cotal razza, li quali in genere richiedono li purgativi, mer- cè cui o ſi manſueſanno, o ſi ſnerbano, e ad ogni altro genere di medicine o reſiſto-

no, o inferiscono. Sono le mentovate febbri ora semplici, ora complicate. Io chiamo semplici quelle, il cui fondo non forpassa le prime vie: e complicate quelle altre, nella cui sorgente si debba comprendere eziandio un vizio nelle vene di soperchianza, o corrompimento. In queste, oltre li purgativi dal ventre, occorreva la detrazion dalle vene, con quel cauto riserbo, ch' esigeva la condizione del male, l'età, il sesso, la complessione; nelle altre si lasciava questa operazione. Di vantaggio le febbri predette ora erano solitarie, ora miste. Le prime erano coloro, che scevre di qualunque grave, o straordinario sintomo, erano corteggiate unicamente dagli ordinarij, e comunissimi ad esse, quali erano la tensione, con enfio, congiunti a maggiore, o minore sollevamento del ventre; le orine scarse, ed accese, e talvolta copiose, e pallide; le fecce o verdi, o gialle, ma fetidissime, accompagnate sovente da lombrichi: la lingua imbrattata di pania, quando bianchiaccia, quando giallognola; il tristo sapor della bocca; il puzzo del fiato; la scarsa sete; li stimoli al vomito, o talora anche il vomito reale di rancidumi corrotti; ora amarissimi, ora acidissimi, ora pituitosi scipiti con vermini; la veglia, o la sonnolenza; il titinnamento delle orecchie; il delirio, e le convulsioni; le macchie petecchiali. Le seconde erano congiunte a qualche grave, e costante sintomo, donde

pi-

pigliavano la denominazione di *letargiche*, di
paralitiche, di *apoplettiche*, di *pleuritiche*, di
polmoniache; nelle quali uopo era schivare,
 che il sintomo non acquistasse il diritto
 di causa, opponendogli o alcuna cacciata di
 sangue, o l'apertura delle morici, o li visci-
 catoj, o qualche altro interno specifico aj-
 to, in modo però di non ristare dal combat-
 tere la vera, ed essenziale minera: colli pur-
 gativi o presi per bocca, o introdotti per di
 sotto. Alcune volte è riescita maravigliosa-
 mente la chin-china, e sopra ogn'altro ne'
 casi, i quali seguitassero febbri periodiche per
 l'addietro sostenute. Ne' quali casi, eziandio
 che la febbre non si palesasse manifestamente
 periodica, non tradiva mai il tener l'occhio
 sul sintomo, il quale nel conservar che fa-
 cesse le sue reciprocazioni, serviva egli di
 tramontana fedele per incoraggiare alla pra-
 tica del febbrifugo.

Passando poi a favellare con precisione mag-
 giore sopra li mezzi da me usati nella cura-
 gione delle mentovate malattie, vi dirò, ch'
 essi variavano, accomodandoli io al caso,
 ed alle circostanze, ed agl'individui, non po-
 tendomi capacitare intorno la pratica genera-
 le di un rituale sopra tutti, come sogliono
 fare coloro, che io sono solito chiamar *Me-
 dici di carta*. Ne' temperamenti forti, robu-
 sti, ne' giovani portati alli stravizzj, me ne
 valeva della bevanda di manna tartarizzata,
 una, o anche due volte, per scemare la gran

foperchianza degli umoraccj imbrattanti le
 prime vie, accompagnando esse bevande da
 tazze copiose di brodi lunghi, e sciocchi, o
 di fieri depurati. Sfarcita in simil guisa la
 canna degl' intestini della più grossa massa
 delle materie, e proseguendo nella precipua
 indicazion di purgare, me ne valeva degli
 olj o di mandorle dolci, o de' semi di lino,
 ora uniti assieme, ora separati, colla inten-
 zione di allentare un solido tenso, e di am-
 mollire la viscidità della rancida gruma.
 Non essendo pronti gli olj al corso, li solle-
 citava colli cristei piacevolmente purgativi.
 Ne' più delicati, ed osservanti la disciplina
 del vitto, e non ripieni all'eccesso d'impuri-
 tà, me ne valeva quando di alcuna oncia del
 gilebbe aureo di rose, quando di quello di
 fiori di pesco, per digrossare l'apparecchio
 umorale, poi passava alla pratica degli olj;
 non riuscendo li quali nello promuovere ade-
 guate andate dal ventre, sostituiva ad essi li
 fieri depurati colla bollitura de' tamarindi, e
 del reobarbaro, comparendo indicj d'impuri-
 tà alte nell'abborrimento alli cibi, nella lin-
 gua paniosa, nel puzzo del fiato; assenti li
 li quali proseguiva coll'olio, e colli cristieri.
 Ma nelli delicati, con apparecchio non così
 vasto di rancidumi, di fibra gentile, arren-
 devole, e pronta di risentirsi non meno agli
 urti delle materie, che a quello de' purgati-
 vi, comechè blandi, io raccomandava tutta
 la cura alli soli oliosi, colla vista di atu-
 tire

tire il pugnereccio, d'incatenare lo sfrenato, e libero rancidume, e vietare insieme, che il solido inchinevole per natura nella nostra Città allo sdegno, allo arricciamento, alla contrazione, non sia così pronto di arrendersi a ciò, che gli arreca stimolo, o urti. Dove ci era sospetto di vermini, oltre gli olj, io praticava la polpa di cassia, col rec-barbaro, l'etiope minerale, facendo sorbevere una lunga decozione della radica di graminia, o di corallina. Soddisfatto che io avessi alla principale, e più importante indicazione, cercava di perfezionare la cura colle fomite al ventre, colli fieri depurati, colle acque stillate dell'erbe cicoriacee, colli nitrati, colla calce di stibio, colla canfora, e somiglianti rimedj, non già amministrati così tumultuariamente, ed alla rinfusa, come adesso li scrivo, ma nella loro scelta, nella dose, e nel tempo adattati alle condizioni specifiche degl'individui, ed al grado delle malattie, ed alli sintomi, che loro si accompagnassero. Ma gli olj, i serviziali, e l'acqua mi fecero de' prodigj, permanierachè se mi mancassero nella cura delle malattie biliose specialmente gli oliosi, mi mancherebbe quella medicina segreta, arcana, e specifica, che d'altrui suole chiamarsi ancora sacra, e che a torto viene riposta in certi generi di medicine, che *magis estimantur, quia pluris emuntur*, e che in ispecie contemplata ciascuna, non è ella più, che *ostentatio artis & porten-*

tosæ scientiæ venditatio, per servirmi delle frasi di *Plinio*.

Nè vi deste a credere l'efficacia degli oliosi unicamente ristretta entro la classe delle febbri acute biliose, semplici, solitarie, con leggiero, e scorrevole apparecchio de'rancidumi, non impediienti il pronto passaggio loro. Le cure cogli oliosi mi son pressochè generalmente riescite in qualsivisia malattia acuta biliosa, eziandio travestita col concorso di alcuno grave sintomo, il quale ne contraffacesse il sembiante in maniera di farla comparire tutto diversa dalla sua reale e legittima essenza, fosse pure il predetto sintomo offendevole in qualunque delli tre ventri, *capo, torace, e addomine*. Le cure cogli oli sono state le più sollecite, e meno delle altre seguitate da' sintomi, ovvero da convalescenze lunghissime. Le cure cogli oli non sono elleno nelle mie mani riescite mai di azzardo veruno, fosse pronto, oppur tardo l'olio al passaggio. Le cure cogli oli mi sono indistintamente riescite in qualunque individuo, sesso, stato, condizione, o professione delle persone. Le cure finalmente cogli oli hanno avuto un'esito sempre felice in ogni stagione, ed in costituzioni epidemiche tra loro differentissime, come si può leggere nella mia storia epidemica degli anni 1761, e 62, in cui tratto sopra le malattie provenienti dal troppo seccore dell'aria, e nella storia epidemica degli anni 1770, e 71, dove verso sopra
le

le malattie seguenti la superchia umidità dell'aria. Perfino nelle affezioni coliche di qualunque specie, ed in quelle specialmente delle puerpere, gli olj mi operano a meraviglia. Nè per quanto siano tardi al passaggio, mi è così spesso accaduto, che non si possano sollecitare colli cristei, e con essi impedire li danni provenienti dall'arrestarsi, se pure ve ne abbiano. Io però non ho intenzione di negare assolutamente qualsivisia detrimento, possibile di seguitare la mala amministrazione degli oliosi, avendo già scritto alla pag. 16. della mia storia di alcune malattie non meno gravi, che rare, che l'olio de' semi di lino, dacchè io l'ho messo in riputazione, viene adesso maneggiato con somma intemperanza. Intendo unicamente di confermare la riputazione agli oliosi nella cura delle malattie acute biliose, in cui se alcune volte non riescono, non è sempre da imputarsene a loro il detrimento, ma sì bene alla man, che li maneggia; essendo pur troppo vero quello, che al proposito della incostanza di operare in alcune medicine lasciò scritto Giovanni Eurnio, cioè a dire, che soventi volte la colpa è di chi le adopera senza discernimento: *sicut gladius in manu furentis, ita remedium arcanum in manu Medici imperiti*; e quindi si verifica la decisione di Cornelio Celso, che lo strafalcione dell'Artefice, non ha a tornare in danno della Professione, *nec protinus crimen artis est; si quod Professoris sit*, perchè non si ha da

da negare la fede a quella medicina, la quale ha giovato ad infinite persone; *id fidem habet, quod per innumerabiles homines respondet.*

Innanzi di lasciar questo articolo, giova sia avvertito il Mondo cosa egli abbia ad intendere per questi mali biliosi, che con tanta frequenza egli ode nominar dalli Medici. Non sia egli così

Dolce di sale, o tenero di pasta

per averli a pigliare in senso ristretto di realmente ed essenzialmente prodotti da legittimabile soperchiante, o corrotta, quali sono le itterizie per ispargimento di vera bile, o moltiplicata, o ispessita, o impedita nel regolare suo circolo. Sovente a cotali malattie si dà loro un tal nome per l'analogia stretta, che passa tra la bile guasta, o corrotta, coll'umore, che genera essi mali. Li veri artefici loro sono materie rancide di alimenti o per la qualità, o per diversa mescolanza, o per la copia, o per mancamento degli organi, ovvero de' sughi digerenti, non ismaltiti, o foggogati a dovere, e nè tampoco cangiati in sughi scorrevoli, e dolci, abili di nodrire, e ristorare l'individuo umano, ma passati in un rancidume, più o meno spesso, ed irritante, ed imbrattante li strumenti della chilificazione, o intasante i seni di quelle ghianducce, che ne compongono la maggiore sostanza di esse *Viscere*. In questo, e non in

in altro senso si debbe interpretare quel *come-
re biliosa*, così frequentato nelle opere *Ippo-
cratiche*, e nel senso medesimo si devono in-
tendere *dejectiones biliosæ*, o espressioni consi-
mili tanto ripetute nel 1º, e nel 3º libro de-
gli *Epidemj*. E sono eglino li prefati rancidu-
mi d'indole, e di essenza assai differenti dal-
la bile realmente escrementizia, ed altre in-
dicazioni, ed altri rimedj si competono ad
essi, che non a questa. In prova della qual
verità si ponga mente attenta a parecchie
istorie *Ippocratiche* de' due suddetti germanis-
simi libri, e si osserverà ne' mali veramente,
ed essenzialmente biliosi, non avere mai tra-
scurato *Ippocrate* la considerazione sul colore
del volto, o sopra la tinta in generale delle
carni, e delle orine.

Che non siano da porsi in dubbio queste
verità, lo prova l'adozione pressochè univer-
sale de' miei *Comprofessori*, delle mie massi-
me, del mio metodo, degli olj. Lo prova-
no altresì gli eventi felici, i quali tutto gior-
no si scorgono non meno tra gl' *Infermi*, che
capitano nelle mie, che nelle lor mani. Tal-
mentechè si rende superfluo, superfluiissimo il
rendere altre ragioni del perchè gli oliosi rie-
licano così portentosamente nella cura delle
malattie acute biliose, allorchè si ha in fa-
vore la esperienza, non già passeggera, in-
costante, o recente, ma stabile, continova,
ed accreditata dal corso di più, e di più an-
ni. Sopra tali fondamenti mi sembra ridicolo

lo il genio di coloro , i quali sentendo non essere favorevoli altrove gli oliosì , come lo sono nella nostra Città , nella cura de' mali acuti biliosi , sedotti unicamente dall' amor della novità , senza badare ad altro , e

Colla corta veduta d' una spanna ,
 abbandonano , anzi oppongono alla loro pratica , sol perchè sono abborriti gli oliosì d' altrui . Per osservazion di *Senofane* la *Natura* ha stabilita la norma per distinguere gli *Uomini* di un clima da quelli di un' altro , diversificando in essi il colore , la statura , e la organizzazione : *Æthyopes quidem nigri , & simi : Thraces autem fulvi , & cærulei , &c.* Per osservazione di *Orazio* la *Natura* ha variati i talenti , e cangiata l' abilità , e l' intelletto degli *Uomini* colla differenza dei climi :

Bæotum in crasso jurares æere natum .

Per osservazione d' *Ippocrate* la *Natura* ha cangiati , contraffatti , moltiplicati , rinnovati li mali , adattandogli alle *Regioni* , alle *posizioni* , alle *plaghe* , come si legge nel lib. de aer. aq. , & loc. Per testimonianza di *Cornelio Celso* , non è la stessa de' varj luoghi una sola medicina , ed universale ; *differre pro natura locorum genera medicinae , & aliud opus esse Romæ , aliud in Ægypto , aliud in Gallia .* E per avviso di *Euripide* ogni *Paese* ha la privata sua medicina :

... qui

... qui volunt mederier,
Ut unaquæque poscit urbs, & incolæ,
Hos terram oportet nosse, sic morbo manus
Demum admove

Io non mi maraviglio, che un metodo di medicare utile in un *Paese* divenga dannoso in un' altro per le testimonianze delli prefati *Autori*. Mi maraviglio, che chi ne ha uno di buono, e ficuro per isperienza, voglia lasciarlo, e per mera seduzione del debole amore di novità, senza ragione, o proposito si adatti ad uno tristo, e rischievole: anzi si dia a servire, e si venda in ischiavitù al *Francese*, al *Tedesco*, allo *Svizzero*, quando nessuna delle predette, o di altra nazione, trasportarà il nostro nel suo *Paese*, anzi adopererà ogni arte, perchè quello del nativo suo clima si trapianti nel nostro. Ascoltatemi, se io dico il vero.

Il dottissimo *Sig. Tissot*, insigne *Professore* di *Medicina* in *Losanna*, Città del *Catone* di *Berna* dalla parte *Francese*, celebre *Scrittore* di parecchie *Opere*, la cui lezione

... decies repetita placebit,

ha egli scritta la storia epidemica delle febbri biliose, occorse nella sua *Patria* nell'anno 1755. Per quanto averà osservato, non ha retto la cura cogli oliosi, la cui pratica
 ave-

averà recato danno, più che profitto. Venen-
do di vantaggio ad esso Sig. comunicato d'al-
trui fomiglianti osservazioni, e leggendo per
ventura in alcuni libri la condannagione de-
gli oliosi ne' mali acuti biliosi, per questo il
Sig. Tissot ha pubblicato il bando contro gli
oli nella curagione di essi mali. E sembran-
do ad esso Signore, che gl' Italiani in ispecie
fossero più d'ogni altra nazione inclinati agli
oliosi, contro noi Professori Italiani, più che
contro li Professori d'altra nazione, egli se la
prese, con trattarci d'appassionati, ed inva-
ghiti perdutoamente (ch'è quanto a dire fat-
ti vili, e deboli schiavi) degli oliosi, come
spiegano quelle parole della pag. 38. della sua
dissertazione: *in genere video Medicos Italos*
oleorum usui addictiores. Appresso a questo ci
fa la pittura di ostinati, collo resistere che
facciamo ai lumi datici dal Sig. Bagliivi di
Roma, seguitato nel parere, e nella massima
dal Sig. Bianchi di Torino, ambidue i quali
codannano gli oliosi nella cura delle malat-
tie acute biliose, come spiegano quelle paro-
le nella pag. istessa della sua Dissertazione:
ut ut illa jam damnaverit Bagliivi, nec pror-
fas desint inter illos, qui Bagliivi assentiantur,
sicque moneat Bianchi de febribus biliosis agens:
in pluribus observavi post exhibitum in iure
amygdalinum oleum, intensiorem in posterum fe-
bricitationem. Abbia scritto in Roma quel che
si voglia il Sig. Bagliivi, il quale per altro
con esempio di rara modestia, non vitupe-

ando mai li metodi altrui, nè presumendo mai piantare altrove li propj, soventi volte ha replicato nelle sue opere, *scribo Romæ, & in aere Romano*). abbia scritto in *Torino* quel che si voglia il *Sig. Bianchi*: scriva in *Losanna* quello che vuole il da me sempre venerato *Sig. Tissot*, che *Io* ad imitazione di Loro, gli oppongo la mia esperienza, che tanto vale, quanto la sua. Lo attesteranno tutti li miei stimatissimi *Comprofessori*, li quali con me la sentono, e mi fanno l'onore di seguir le mie orme colla pratica degli oliosfi nella cura delle malattie biliose, quanti esiti fortunati riescano colla pratica di un tal metodo. Lo ponno attestare tre *Parrocchi* degnissimi di *San Vitale*, di *Sant' Angelo*, di *San Samuele* viventi, di avere con loro sorpresa nella epidemia dell'anno 1761 di così fatti mali, veduto guarirne ad un stesso tempo cinquant' otto di sessant' uno *Infermi* di vario sesso, età, condizione, stato, professione, e temperamento colla pratica degli oliosfi. E se non avessi chi mi spalleggiasse coll' attestazione, *Io*, che non sono uno impostore, o plagiaro, lo attesterò da per me in faccia il *Mondo*, d' essermi sempre tralle mani felicemente riuscita la pratica de' rimedj oliosfi nel curare le malattie biliose; pratica, la quale non abbandonerò mai, per esserne persuaso dalla ragione, e convinto dalla esperienza; pratica, che seguirò sempre, non vedendone una migliore, o egualmente sicura;

pra-

pratica, il rinunziar alla quale, sinacca un *Professore* colla ignominia d'ignoranza, d'inesperienza, di schiavitù.

Ma come opponendo ragioni a ragioni; pratica a pratica; esperienze a esperienze; clima a clima; *Uomini* a *Uomini*, si può aver la lusinga, che (salvi sempre il rispetto, e la estimazione al *Sig. Tissot*, di cui mi recarei a somma gloria dichiararmi *Scolare*) siano sufficientemente protetti nella nostra *Città* gli olosi al caso di curare li mali detti volgarmente biliosi, dall'altra parte uopo è di far conto eziandio degli *Scrittori Medici*, da esso citati nella predetta dissertazione, per autorizzare il suo parere. Se però a noi riuscisse, ch'esaminando li testi allegati nell'opera del *Sig. Tissot*, li scuoprissimo poco confidenti a proteggere la sua avversione agli olosi, averemmo un gran fondamento di sostenere la pratica degli olosi nella cura delle malattie, dette volgarmente biliose, nella nostra *Città*. Conoscendo la leggerezza de' miei talenti, non ho intenzione, nemmeno per sogno, di portar *Nottole* in *Atene*; ma scrivendo colla mia solita sincerità, e lungi da umani rispetti, uopo mi è di confessare, ch'ella sia una impresa, che odori del crudele, e partecipi troppo del barbaro, quel volere il *Sig. Tissot* negare l'asilo negli altrui confini ad una prammatica medica, protetta dalla ragione, favorita dagli eventi, e stabilita sulla base di replicate esperienze.

Nel-

Nella furriferita pag. 38. della sua dissertazione, scrive il Sig. Tissot, che la pratica degli oliosi nelle malattie biliose viene sconsigliata da Ippocrate con quella sua osservazione della sez. 6. nel lib. 6. degli Epidemj: *illorum usum in biliosis morbis jam dissuadet Hippocratis observatio*, quibus pingue abundat, bilis flava gignitur; postillando al termine della pag. Epid. lib. 6. sect. 6. Foef. 1190. A. Ad oggetto di farvi comprendere il vero spirito del testo Ippocratico, e quale proporzione egli abbia col parere del Sig. Tissot, da cui si brama farlo valere di prova a condannare l'uso degli olj ne' mali biliosi, cominceremo la interpretazione da quello stesso Foefio, il quale leggiamo citato nella mentovata postilla. Ecco il testo Ippocratico secondo la versione Foefiana: *Et quibus quidem pingue abundat, bilis flava gignitur, quibus vero sanguis, atra.* Questo è l'intero testo d'Ippocrate, il quale se fosse stato copiato, come sta, dal Sig. Tissot, senza la spezzatura di una parte, averebb'egli colla sua mente acutissima inteso, aver egli altro senso unito nelle sue parti, che non ha separato. Seguita poi la chiosa di Anuzio Foefio traduttore, ed interprete: *hic non solum pingue, sed Et quod dulce est in sanguine, ac jucundum significat, ex quo bilis flava ortum ducit.* Spiega appresso il Foefio con maggior evidenza la propria interpretazione: *hoc est incalcescente sanguine, precipue per hunc exhalat humor aquosus, qui feбри infestissimus*

mus est. Relinquitur autem quod pingue est, ac leve, quod biliosum est, & præcipuum ignis alimentum. Sic etiam docet Galenus lib. 2. de diff. febrium, quod est in sanguine tenuius, ac dulcius, eique velut aereum excrementum inest, aut tanquam ejus flos, in bilem verti. Avicenna quoque, quod in alimento tenue, calidum, dulce, & pingue inest, id materiam bilis constituit.

Ora io interrogo voi, cosa s'impara dalla chiosa *Foesiana*. Vi odo rispondere, che s'impara a contemplare il testo *Ippocratico* in due casi, vale a dire dell' *Uomo infermo*, e dell' *Uomo sano*. Nel caso dell' *Uomo infermo*, perchè fuggendo via dal suo corpo l'umidore per cagion della febbre, reca nelle vene uno spesso, il quale s'è fiero, forma un pingue, e accensibile alimento dell'umore bilioso: s'è sangue, dell'atrabilare. La verità della qual osservazione si manifesta in somiglianti mali, lorchè tirando il sangue dalle vene, ora lo vediamo fornito di un fiero spesso, e giallissimo, ora senza fiero di alcuna sorta, ed ec-cettuata una cotenna durissima sulla superficie dell'isoletta del sangue, tutto il restante egli è atrabilare, sfibrato, e nerissimo. Nel caso dell' *Uomo sano*, perch'egli nascendosi di alimenti riscaldanti, pingui, e con ispecialità dolci

(*E il zucchero che cos'è?*

Dolce, ma tutto bile;

Un³

*Un'umor tutto rabbia, e tutto furia,
Che prende fuoco ad ogni ombra d'ingiuria,*

come in altro proposito ebbe a scrivere il Sig. Redi) si viene a somministrare materia moltiplicante la bile. La quale materia, come ho ancora detto, s'ella sia poi falsa bile, o vera, io mi appello agli studiosi, ed intelligenti delle voci *Ippocratiche*. Ora torno io a ricercar Voi, se vi paja, che il testo *Ippocratico* letto intero, quale io l'ho esposto, non già spezzato, e seguendo la interpretazione, ed il commento di *Anuzio Foessio*, sconsigli la pratica delle medicine oleose nella curagione delle malattie biliose? Quando nol mi si spieghi, io non ho capacità bastante per arrivare ad intenderlo.

Galeno nel com. al test. 14. della sez. 5. del lib. 6. degli Epidemj, è di parere, che Ippocrate, allorchè scrisse il testo, ad altro non mirasse, fuorchè a dar consigli agli Uomini sani, affinchè regolandosi nella pratica degli alimenti, schivassero coloro, che sogliono generare una materia biliosa escrementizia: interjectum est autem his verbis illud biliosum a pingui, indicante Hippocrate, biliosum succum plurimum ex pingui alimenti parte procreari. Pingue vero intelligendum est, non solum unguinosum, sed etiam dulce, & omne, quod naturaliter se habentibus suave est. Soli namque extra naturalem statum constituti, amaris, acerbis,

acidisque cibariis delectantur. Naturaliter autem se habentes, & ab excrementis vacui, pinguibus, & dulcibus, & nulla vehementi qualitate praeditis, cum voluptate vescuntur. Omnia haec igitur nil aliud, quam pingue in alimento sunt.
 Al mio fosco intelletto sembra dal commento presente di Galeno, che da esso fosse giudicato, contenersi nel testo un' aforismo dietetico, più che un precetto pratico proibente l'uso degli oliosi nella curagione delle malattie biliose.

Il Palladio Sofista di origine Greco, di professione eccellente Medico, ha scritto il commento sopra il sesto libro degli Epidemj d'Ippocrate. Al proposito del testo Ippocratico citato dal Sig. Tissot nella più volte mentovata sua dissertazione, egli pretende, che per evitare le confusioni non si abbia egli a leggere solo, ma unito coll' antecedente, e col dodicesimo della sez. 5. dello stesso lib. 6. Lo vuole unito col testo antecedente della sez. istessa, in quanto che contenga cagioni de' mali, e lo vuole relativo al dodicesimo della sez. 5. dello stesso lib. 6. perocchè proponga segni de' mali: *quidam sermonem hunc a proxime scripto disjunxerunt, & inquiunt in eo naturalia praecepta, in altero indicativa Hippocratem tradidisse, & ardentem febrem duplicem supponere, quemadmodum ipse in posteriore de victu auctorum libro declaravit. At Galenus cum superiore conjungit, & inquit Hippocratem,*
cum

*cum inspiratione vim expultricem inesse dixerit, quomodo prorsus fiat expiratio, demonstrare vel-
le, ec. . . . Quare ut oratio clarius elucescat, ita ipsam legere oportet: calidior venula bilio-
sum producit multitudine sanguinem. Et quibus quidem inest pingue, flavam bilem, quibus vero sanguis, atram. Et hoc interponitur. Nam cum dixisset, ob biliosa purgamenta expirationem fieri, scire postulat animus, unde bilis oriatur, asserit ex sanguine. Sed ejus pinguis pars bilem, crassa melancholicum succum generat. Collo congiugnimento di ambidue i testi ci avvisa il Palladio, spiegare Ippocrate due classi di febbri biliose, cioè le procedenti dalla bile sciolta, e sfrenata, e dalla bile vappida, e spessa, cui assegna le indicazioni. Sembra ancora derivar queste da cagioni esistenti dentro le vene, ove suppone alloggiare il fugo melancolico, pigro, spesso, ed inertissimo al moto, ed alla concozione, mentre all'opposito colloca le altre dentro le arterie, nelle quali immagina albergare un'etereo, sottile, e spiritoso liquore, ad imitazion di Erasistrato negante la esistenza del sangue ne' vasi arteriosi. Vuole di vantaggio il Palladio, che il testo presente abbia relazione al dodicesimo dell'antecedente sezione, perocchè indichi li segni dei mali, nel qual testo propone Ippocrate parecchi avvisi, che ponno somministrare li colori diversi della lingua ne' mali acuti delli tre ventri Capo, Torace, ed Addomi-*

ne, nella istessa guisa, che se ne pigliano dalla osservazione sopra le orine: *lingua, lotium significat. Linguae virides biliosae. Biliosum autem a pingui. Rubrae vero a sanguine. Nigrae a bile.* (Osservate di grazia, come si distingue nel testo il *biliosum a pingui*, ed il *nigrae a bile*: in questa parte del testo intende Ippocrate il segno della vera bile, nell'altro della falsa bile, vale a dire del rancidume gastrico:) *Aridae a fuliginosa exustione, & ab uterino membro. Albidae autem a pituita.* Sopra il qual testo dodicesimo della sez. 5. del lib. 6. degli Epidemj fece il Palladio il commento seguente: *signa quaedam nos docere vult Hippocrates, & ajunt quidam, quod ut quae sunt in corpore urina significat, perinde & lingua . . .* Lasciando poi gli altri segni presi dalle differenti tinte della lingua, si trattiene il commentatore Palladio a contemplare singolarmente quel *Biliosum autem a pingui*, e proseguendo nella chiosa si è espresso nel modo seguente: *deinde Hippocrates velut dubitanti, unde omnino bilis ortum habeat, respondet, ex pinguibus. Pinguia autem vocat, quae sunt dulcia.* Favoritemi, caro Sig. Maffeo, di considerare un'altra volta il testo Ippocratico, rischiarato anche dalle riflessioni del Palladio, sottoponetelo ad un finissimo sindacato, ed esaminatelo con rigore per ogni verso, poi sappiatemi dir quello, che ci trovate per abborrire la pratica degli oliosi nella curagione
del-

delle malattie biliose. Nè in questa, nè in altre, rispondete, nessuno.

Ascoltate un' altro interprete del testo *Ippocratico*, nientemen degno degli altri di estimazione, o di credito, voglio dire *Francesco Vallesio*. Ecco primieramente la di lui versione dal greco: *Et quibus quidem pingue, bilis flava; sanguis autem atra*. Questo testo, ove si ponga in paragone dell' altro riferito dal *Sig. Tissot*, ha un suono assai differente, *quibus pingue abundat, bilis flava gignitur*, così leggendosi presso questo *Scrittore*. Io però giustifico il *Sig. Tissot* sopra la spezzatura del testo, e la discrepanza della versione, osservando ch' egli si sia contentato trascriverlo dall' opera del *Sig. Bianchi*, e per la stima professata a questo *Autore* non si sia pigliata la briga di riscontrarla nel fonte. Sventura solita accadere, come ho detto ancora, agli *Uomini sinceri*, e di onore, qual' è il *Sig. Tissot*, i quali non pensano mai di essere ingannati dalle citazioni, che incontrano nelle opere altrui.

Facendo adunque ritorno al *Vallesio*, eccone il suo commento: *his verbis nihil significatur aliud, quam quod Galenus dicere solet, sanguinis cum uritur, aut putrescit, tenuem partem abire in bilem, abire & crassam in melancholiam. Nam oratione quatuordecima sectionis quintæ hujus libri, cum Hippocrates diceret, biliosum autem a pingui, ostendimus pin-*

gue ab eo vocari tenuem partem sanguinis: sanguis igitur vocatur nunc reliqua sanguinis pars, excreta pingui, crassa igitur. Itaque tenuis pars abire dicitur in bilem flavam, crassa in atram. Osservate, per cortesia, come il *Vallesio*, anch' egli si accorda col *Palladio*, nel riferire il testo presente al quattordicesimo della precedente sezione. Leggete, e rileggete il commento sopra il testo intero, e non spezzato, ed osserverete non ritrovarsi in esso indizio, non che prova alcuna, abile di condannare l'uso degli oliosi nella curagione delle malattie dette biliose.

Si presenta adesso di esaminare il parere del *Primirofio*, citato anch'egli dal celeberrimo *Sig. Tissot* nella sua dissertazione. Egli nel §. 11. del cap. 11. del lib. 2. delle febbri, alla pag. 143. così scrive: *Olera, & herbae febribus conveniunt ad alterandum, frigida, ut lactuca, endivia, spinachia in biliosis; calida, ut thymus, hyssopus, majorana in pituitosis.... parum tamen olei addendum, quia in febribus facile inflammatur.... Neque est ægris concedendum, ut herbis, & radicibus vescantur, solent enim earum plurimæ in bilem porraceam verti in ventriculo.* Qua è chiarissimo, scrivere il *Primirofio* sopra il metodo dietetico nelle febbri, e non di vantaggio, e non meno egli temere per la conditura dell'olio, che per ventura farà egli l'olio di ulivi, che dell'erbe, e radiche così schiette, schiette, le quali

li a suo parere hanno ad esserè più temute, che non è l'olio per condirle, attestando corrompersi dentro lo stomaco, e tramutarsi in bile poracea. Nell'artic., e cap. istessi seguita il *Primiroso*; *recentes quoque fructus in quibusdam conveniunt minus, quam vetusti, solent enim quidam cum tempore rancescere, ut amygdalæ, strobili, sic fiunt oleosi, ideo minus febribus acutis competunt, quoniam biliosa pars facile inflammatur, ac in bilem vertitur, & propterea in lacte amygdalino dicto, maxime curandum, ne amygdalæ rancidæ sint, nam quo recentiores, eo meliores.* Se ciò, che si legge nelli due testi del *Primiroso*, faccia a proposito di condannare gli oliosi nella cura delle malattie biliose, io ne lascio la decisione ad altrui.

L'ultimo luogo alli *Scrittori Medici* citati nella dissertazione del *Sig. Tissot*, si assegna al celebre *Sig. Bianchi*, dottissimo, ed ingenuo *Professore Pubblico* nella *Università di Torino*. Egli in simil guisa è introdotto nella prefata dissertazione: *Sic monet Bianchi de febribus biliosis agens; hist. hepat. par. 3. pag. 698. in pluribus observavi post exhibitum in jure amygdalinum oleum, intensiorem imposterum febricitationem.* Se nell'opera del *Sig. Bianchi* altro non si leggesse, che quanto si riferisce dal *Sig. Tissot*, vorrei se non rinunciare affatto alle mie inclinazioni agli oliosi, usare almeno maggiore cautela nel maneggiarli.

Ma

Ma poichè letto tutto intero il testo, non già dimezzato, fa egli altro effetto, perciò farò degno di compatimento, se mi confermarò, più che rimuovermi dal proposito. Ecco dunque tutto quanto si legge nel Sig. Bianchi intorno questo argomento: *Dubium mihi enatum est in supradictis ægitudinibus curandis: an scilicet oleosa intus sumpta quo tempore biliosum recrementum in effervescentias agitur, ignem addant. In pluribus observavi post exhibitum in jure amygdalinum oleum, intensiorem imposterum febricitationem. An quia oleum biliosæ accensioni addere, atque intendere pabulum aptum sit, propter substantiæ analogiam? Nondum satis, superque compertum habeo. Id tamen innuisse videtur Hippocrates 6. epid. his verbis, quod autem biliosum est, venit a pingui, & insuper quibus est ipsum pingue, iis etiam bilis: atqui bilis, & febris mutua generatio esse solet, ergo &c. Attamen recludendis viis ad morbosæ materiei excretionem, hoc oleum conduxisse satis innotuit. Hoc ipsum ad sedandam tussim siccam, atque molestam, in epidemica constitutione pleuritidum biliosarum anni 1709. profuisse visum est, ut suo loco innuebam. Verum nitrata, sambucina, & camphorata non omittebantur. Problema hoc in re therapeutica exactius perpendendum conjicio. Juvat huc adducere mirabilem istius olei efficaciam in sedandis diarrhæis ab acri materia excitatis, si eadem primariæ sint potius, quam symptomaticæ*

tica, sive producta a febre acuta, vel peculiari inflammatione; & praesertim si sufficienter viarum absterfiones praecesserint, ope enematum, & congrui alicujus eccoprotici exhibitione. Hoc nobile paregoricum, non modo irritationes compefcit, sed simul irritantes particulas obtundit, involvit, & per lubricatas intestinorum semitas leniter educit, quod aque tuto a quovis alio anodyno, vel hypnotico non impetramus.

Colui, il quale si trattenesse colla lezione sopra quanto ha scritto nella sua dissertazione il Sig. Tissot del Sig. Bianchi, vale a dire di avere questo Soggetto in parecchi ammalati di febbri biliose osservato, che nella giornata appresso quella, in cui aveva loro dato l'olio di mandorle dolci stemperato nel brodo, la febbre era maggior delle altre, *in pluribus observavi post exhibitum in jure amygdalinum oleum, intensiorem in posterum febricitationem*, egli comincerebbe almeno andar più circospetto nel darlo. E tanto maggiore dovrebbe essere in lui la cautela, per intendere, che la osservazione procede da un' *Italiano*, non già *Oltramontano*. Ma s'egli approfondarà, come adesso fo io, nell'affare, s'egli esaminerà tutto intero il testo del Sig. Bianchi, e lo chioserà rettamente, e senza passione, egli scorgerà chiaramente il doppio inganno del Sig. Tissot, tanto nel persuaderfi, che il Sig. Bianchi abbia pronunziato parere decisivo in un'argomento, sopra cui anzi

zi egli si confessa dubbioso, ed incerto, come nell'entrare, senza suo accorgimento, ad accordare per vero l'inganno del Sig. Bianchi, e compiacersi di spacciarlo per suo. Mi spiego.

Non riferendo il Sig. Tissot intorno la osservazione del Sig. Bianchi altro, fuorchè quello si legge nella sua citazione, si dimostra egli così persuaso della osservazione suddetta, che se ne vale di essa per autorizzare col parere di un' *Italiano*, la sua propria avversione agli oliosi nella cura de' mali biliosi. Ma se si tira innanzi colla lezione, si trova tutto al contrario. Scrive il Sig. Bianchi di essergli nato lo scrupolo se gli oliosi amministrati nelle malattie acute biliose, lorchè la bile è nella più fiera rivolta, possano aizzare, più che spegnere l'orgasmo, e il tumulto, per avere in alcun' *Infermi* osservato, essere delle precedenti men buona la giornata seguente quella, in cui si era loro dato dell'olio di mandorle dolci: *dubium mihi enatum est in supradictis ægritudinibus curandis; an scilicet oleosa intus sumpta, quo tempore biliosum recrementum in effervescentias agitur, ignem addant. In pluribus observavi, post exhibitum in jure amygdalinum oleum, intensiorem imposte- rum febricitationem.* Poi fa il predetto Sig. Bianchi per modo di dubitazione la richiesta a se stesso, se per l'analogia, che sembra passare tra l'olio di mandorle, e l'olio bi-
lio-

lioso, potesse l'evento procedere, dall' avere fatto cioncare l'olio all' ammalato nell' antecedente giornata: *an quia oleum biliosæ accensionis addere, atque intendere pabulum aptum sit, propter substantiæ analogiam?* Si risponde, non poterlo asserire, per non averne prova alcuna, bastevole a stabilire un canone pratico di certezza: *Nondum satis, superque compertum habeo.* Ecco il primo inganno del Sig. Tissot, nel voler tirare una conseguenza certa da un' antecedente dubbioso. Profeguisce il Sig. Bianchi a cercare suffragj, sempre però incerti, nel famoso testo Ippocratico nella sez. 6. del lib. 6. degli *Epidemj*, sopra il quale abbiamo abbondevolmente versato di sopra, ponendo in chiara vista lo spirito di esso testo con la scorta de' migliori commentatori. E nell' adottare un sospetto del Sig. Bianchi, dimostrato in quelle sue parole *innuisse videtur Hippocrates*, cade il Sig. Tissot in un secondo inganno, il quale ha per fondamento un' inganno, comechè dubbioso del Sig. Bianchi, come ho dimostrato di sopra.

Se si continova poi a leggere l' opera del Sig. Bianchi nel luogo testè citato, s' incontrano molti, e tutti nobili elogj agli oliosi. Egli viene l'olio, lodato come un grande destruente, *viis recludendis conducit*: un valente calmante della tosse secca, *ad sedandam tussim siccam prodest*: giovevolissimo nelle pleuritidi biliose: *epidemicis pleuritidibus biliosis an-*

ni 1709, profuit: placali fcorrimenti acri del ventre: *diarrhæas ab acri materia excitatas sedat*; è un nobile paregorico, e tanto ficuro, che non ha pari: *nobile paregoricum, æque tutò a quovis alio anodyno, vel hypnotico non impetramus*. Si vuole di più? Ma dopo una così vera, spassionata, giusta, e lampante critica, si può egli sperare di aver guadagnata la ostinazione di alcuni genj burberi, e indocili? Dio lo voglia, ma non lo spero.

Per non lasciare finalmente intatto, senza qualche riflessione il testo del Sig. Van-swiezen, citato nella sua dissertazione dal Sig. Tissot, fatemi il piacere (Sig. Maffeo stima-
tissimo) d'impiegare ancora per alcun poco la tolleranza. Poichè scrisse il Sig. Tissot la sua sentenza contro gli olj nelle malattie biliose, ne' seguenti termini: *repudientur ergo olea* (sentenza per verità terribile, troppo risoluta, ed universale), *quotiescunque bilis, putredo, calor, & laxitas adsunt; cautè alias præscribantur*, si avanza colla interpretazione dell' afor. Boer. 88. fatta dal Sig. Van-swiezen, ch'è questa: *omnium pessima olei cujusvis blandissimi etiam corruptela. Pressum ex amygdalis oleum suavissimum, intra paucos dies sic corrumpitur, ut ex miti acerrimum fiat, & deglutitum fauces exurat*. Io non ho cosa da opporre nè al sentimento del primo Scrittore, e nè tampoco a quello dell' altro. Quello, che io ho in contrario egli è sulla massima trop-

po generale, e assoluta del *Sig. Tissot* nel torcere il senso degli *Scrittori Medici*, e troppo ristignerlo con interpretazioni, o applicazioni forzate. Tutti li maggiori danni temuti dal *Sig. Tissot* colla pratica degli oliosi nella cura delle malattie acute biliose sembrano eglino ridursi allo moltiplicar che faceessero lo spontaneo rancidume morbofo, ristando a lungo nel ventre di un' infermo giacente

Tra l'atre vampe di alta febbre ardente, e spossato ne' solidi, e quindi augumentando, anzichè spegnere la febbre, e li sintomi, che la corteggiano, ne' quali timori generalmente parlando non si può convenire, volendo unicamente eccettuare dalla predetta illimitata generalità alcuni singolari, e specifici casi?

Che a nominar perduta opra sarebbe.

Non si può convenire così generalmente parlando intorno li summentovati timori, potendosi eglino verificare anco negl'individui di forte lena, di tessitura robusta, e con soverchianza ripieni, non però sempre, ma rarissime volte. Anzi in questi stessi individui mi è riescito sovente (scrivo in *Venezia*) osservare tutto a rovescio, cioè a dire, che in questi individui medesimi, ed in tal modo
cir-

circoſtanziati, l'olio ſpecialmente de' ſemi di lino, ſia maraviglioſamente rieſcito. Senza che, quantunque gli oliofi foſſero veleni, non arebbono eglino perventura nello ſtomaco, e negl' inteſtini liquidi, che foſſero abili di far cangiar loro natura, conforme avviene nel veleno della *Vipera*, nel ſugo di *Nicoziana*, e tanti altri? Laonde nelle quattro condizioni eſcludenti gli oliofi, riferite dal *Sig. Tiſſot*, cioè *bilis*, *putredo*, *calor*, & *laxitas*, io non computarei, ſenonſè la ſeconda, eſſendo ella ſola l'aveute abilità di guaſtare gli oliofi. Ma queſta putredine io la intendo alcalina, onde comprendere per analogia un principio corrompente, e riducente ſotto ſemblanza a ſe ſomigliante anche l'olio; la quale putredine alcalina per ſentimento poi del *Boerrawe*, e del *Sig. Van-swieten* ella è rariffima. E bramando il *Sig. Boerrawe* nell' afor. 89. determinare il novero delle varie ſpecie dell' acrimonia ſpontanea, in quant' origine delle malattie, la riduce alle quattro, *acida*, *alcalina*, *bilioſa*, ed *olioſa*, in fra le quali concede un grado, ed un carattere a queſta più pernicioſo, e veemente ſopra le altre: *acrimonia oleoſa*, così nel teſto; ſegue il commento del *Sig. Van-swieten*: *omnium peſſima, olei cujuſvis, etiam blandiſſimi corruptela: Preſſum ex amigdalis oleum ſuaviſſimum, intra paucos dies æſtivo tempore ſic corrumpitur, ut ex miti acerrimum fiat, & deglutitum fauces exurit.*

Me.

Medulla ossium adeo blanda, dum corrumpitur, fœtore intolerabili, & acrimonia pessima, ossa densissima in cariosum pulvisculum dilabi facit. Tenacitas, qua adhæret corruptum oleum, partibus, quas tangit, auget malignitatem.

Il Sig. Boerrawe nell' aforismo presente espone le varie specie dell'acrimonia, sconosciute generalmente, fuorchè nel nome. Quest'acrimonia egli la intende spontanea, e procedente da vizj interni; Acrimonia ella è questa parlando della oliosa, cui non si può mai legittimamente paragonare un'avventizia, derivante da cagioni esterne, e con ispecialità dallo corrompimento degli olj di mandorle dolci, o de' semi di lino dati a bere. Alloraquando il Sig. Van-swietten nella chiosa ha fatto menzione dell'olio di mandorle dolci, lo ha egli introdotto per pura similitudine, non già per renderlo abborrevole negli usi interni. Per corromperlo ci vogliono stagione calda, aria aperta, e parecchie giornate, nessuna delle quali condizioni (toltone il calor della febbre) ci ponno concorrere unitamente, ed operar con veemenza nel giro breve di tempo, in cui gli oliosi ponno ristare dentro lo stomaco di un'infermo. Così parecchie, e troppo altre più cose ancora potrei ridire sopra questo argomento per far capire la grande distanza, che passa tra la intenzione, ossia significanza del testo, e la interpretazione di esso, e l'applicazione fattasene

al caso presente dal Sig. Tiffot. Intorno a che mi torna bene avvertire, che se dall' *Au-
tore*, e dal *Commentatore* del summentovato
aforismo, non si avesse mirato all' acrimonia
oliofa spontanea, al cui paragone non può
reggere quella, di cui adesso si parla, non
farebbono eglino pervenuti fino allo sfarina-
mento delle ossa (non intendo parlare dell'
esterne offese), impossibile a nascere da al-
tra sorgente, fuorchè da un' acrimonia alca-
lina; oliofo rancida, sola abile a struggere,
e sfarinare in tritumi le più salde, e più
dure parti del nostro corpo.

Quanto vi ho scritto sopra l' argomento
presente, Io non intendo, che nè Voi (chia-
rissimo Sig. Maffeo) nè qualunque altro, il
quale leggerà questa lettera, si persuada, es-
sere mia intenzione di confutare con esso, e
in simil guisa la critica agli oliofi, contenu-
ta in un libercolo poco fa stampato, liber-
colo infidioso, e

Sterile, asciutto, e senza sugo alcuno,

Che punto di eloquenza non riceve,

per quanto si attiene al dottrinale. Nè po-
teva egli essere differente, perocchè composto
da un *Mediconzolo*, non meno digiuno delle
cognizioni teoriche, e pratiche nella *Professio-
ne*, che dell' arte di studiare la *Medicina*, co-
me lo dimostrano i modi, le ragioni, gli ar-

go-

gomenti, le prove nel trattare una materia tanto grande, e importante, dove certamente egli non seppe approfondar quanto basta. Per quello riguarda poi le laudi, o li falsi, che ci si comprendono, libercolo

Scipito più, che pastinaca, o bietola.

Innanzi d'impegnarsi l'*Autore* di esso libercolo a laudare, o biasimar le persone, o espressamente nominate, o artificiosamente taciute in quella critica, uopo era ad esso ricercarmi li materiali, mentre io solo gliene poteva somministrare in così gran copia, e così autentici, e così a proposito da renderlo più sobrio nel profonder le laudi, e più ritenuto nel vibrare le ingiurie, che tutte finalmente cadono sopra l'*Autore*, il quale per usare le voci di *Giusto Lipsio*, *nimis notus est*. Dicono, che per esiliare *Nauclide*, uomo, siccome nel mangiar tutto gola, così per la grossezza tutto pancia, senza formargli processo alcuno, non altro bastasse all'avveduto *Senato di Sparta*, che farlo unicamente vedere al *Popolo*, nimico per natura di cotal razza di *Uomini*. Sarei perciò molto debole, ove imprendessi di onorare colla mia critica un'opera, la quale per rendersi abborrevole al *Pubblico*, nimico per genio delle insidie, e della impostura, basta la legge, e ne sappia l'*Autore*.

Molto meno ci fia, che s'immagini, avermela io presa contro il *Celebratissimo Sig. Tissot*. Io sono pieno di ossequio, e di venerazione per la rispettabile sua persona: Lo confesso uno de' più dotti *Professori* dell' *Europa*: E protesto di essere tra 'l numero degli ammiratori della sua singolare dottrina. Quantunque avessi concepito l'inganno suo, riguardante l'abborrimento agli oliosi nella cura delle più volte mentovate malattie, non per questo farei mai uscito in *Pubblico* a palesarlo, ove non avessi temuto pericolante una prammatica, da me scoperta molto vantaggiosa nella nostra *Città*. Il timore non mi nasceva già per conto dell' *Autor* del libercolo, il cui spiacerimento del mio metodo bastava ad accreditarlo, *hoc boni argumentum talibus displicere*, come scrisse delle sue opere *Lipso*. Il timore mi nasceva per conto del *Sig. Tissot*, spacciato per protettore della condannagione degli oliosi. Io so di qual valore sia la riputazione tra *Noi* del prefato *Soggetto*, del cui merito io sono uno de' *Banditori*, e per questo appunto ho scritto la presente dissertazione, per mettere unicamente nel suo punto giusto di vista, non meno le osservazioni, e le ragioni del dottissimo *Sig. Tissot*, che le osservazioni, e le ragioni mie proprie. Queste unitamente al pieno di tutta la mia dissertazione, le sottopongo di buona voglia al sindacato di chicheffia, e specialmente

te del Sig. Tiffot, da cui (per valermi della frase di Azio) *fin autem & vincar, vinci a tali nullum est probum*. Io fuor di dubbio amo li mei Censori, e purchè le loro censure sianò giuste, e non provengano da coloro,

*Che non fero altro mai fin dalle fasce,
Che appuntellar co' polsi le ganasce,*

di esse io non me ne piglio maggior pena di quello, che mi soglio prendere, alloraquando da chi mi serve, veggio scamatare li miei vestiti per cavarne la polvere, e per afficurarli dalle tignuole. Io certamente non ho mancato, non mancherò, nè manco presentemente della venerazione dovuta al Sig. Tiffot, se alle sue esperienze paragono le mie, valendo negli effetti per egual modo le sue in *Lofanna*, che le mie in *Venezia*; nè potendo le sue piantar un metodo nuovo in *Venezia*, come non ponno le mie stabilirne uno in *Lofanna*. Similmente non temerò di aver punto nè poco derogato alla interna mia persuasione sopra la somma dottrina, e singolare sincerità di esso Sig. Tiffot nell' avere riferiti gl' interi testi degli *Autori* citati nella sua dissertazione, li contesti, o le altrui chiose, mentre s'egli ha creduto potergli bastare allo stabilimento del proprio sistema solamente il testo spezzato, io per l'opposito ho supposto necessario tirare innanzi con tutto il testo,
affin

affin di provare se lo spirito specialmente del
testo *Ippocratico* mirasse a contemplare quel
pingue, e *bilis flava*, dentro, o fuor delle
vene. Proseguite, come fate, ad amarmi, e
state sano.

A Vendo veduto per la Fede di Revisione,
ed Approvazione del P. F. Gio. Tom-
maso Mascovoni Inquisitor Generale del San-
to Ufficio di Venezia nel Libro intitolato La
Difesa degli Oculi nella cura delle malattie di-
stiche scritta in Lettera al Sig. D. Matteo Cap-
orali da Antonio Liccardi ec. Mi non vi esser co-
sta alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e
pertinente per Annullato del Segretario No-
stro, niente contro Principi, e buoni costu-
mi, concediamo Licenza ad Antonio Zatta
Stampatore di Venezia, che possi essere Stam-
pato, osservando gli ordini in materia di
Stampe, e presentando le solite Copie alle
Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Data li 3. Giugno 1772.

(Andrea Tron Cav. Proc. Riforma.
(Sebastiano Folcchini Cav. Riforma.
(Girolamo Alcanio Giustiniani Cav. Riforma.

Registrato in Libro a Carte 187. al N. 279.

Davidde Mascovoni Segr.

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

A Vendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. F. Gio. Tommaso Mascheroni Inquisitor Generale del Santo Officio di Venezia nel Libro intitolato *La Difesa degli Oliosì nella cura delle malattie biliose scritta in Lettera al Sig. D.^r Maffeo Calvi, da Antonio Lizzari ec. Ms.* non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza ad Antonio Zatta Stampator di Venezia, che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

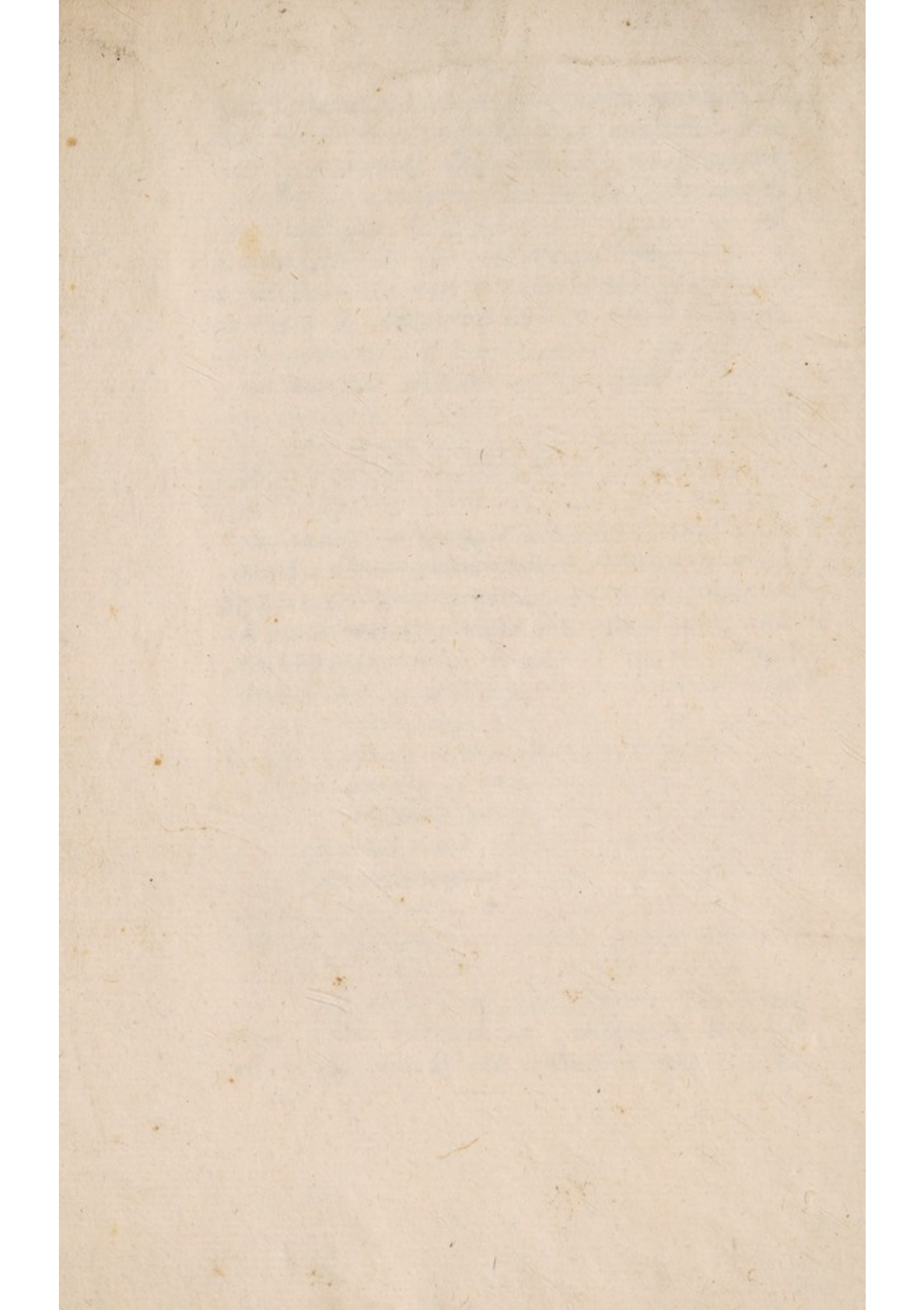
Data li 3. Giugno 1775.

- (Andrea Tron Cav. Proc. Riform.
- (Sebastian Foscarini Cav. Riform.
- (Girolamo Ascanio Giustinian Cav. Riff.

Registrato in Libro a Carte 187. al N. 279.

Davidde Marchesini Segr.





21

